



TIZIANO FRATUS

SILVARIUM

RADICO ERGO SUM
NOVANTA BOSCHI MINIATI

©

un giorno,
tra una selva e l'altra

Il silenzio è così preciso.

Mark Rothko

Non riesco a ricordare i nostri nomi.

Come antichi manoscritti, siamo indecifrabili.

Nina Cassian

Persone passavano tra gli alberi

non si parlavano

osservavano il pianto dei monti nei freddi

torrenti e passavano oltre

Agota Kristof

Ogni tanto ritorno al bosco per raccontare quel che nel frattempo la penna ha radicato nel regno della carta. Torno semplicemente al bosco per leggere quel che ho composto grazie a questo vasto quanto irragionevole magistero; consegno silenzi e parole...

... insceno un oratorio privato di ricompensa, di ritorno alla fonte dell'ispirazione – la natura, l'albero, le acque che ruscellano, il canto degli uccelli, il fruscio delle ali e delle code e tutta quella fantasia senza fine che può farmi compagnia nel giro di ore che chiamiamo vita...



Autoritratto di paesaggio con gelso

ho
incominciato
a respirare nel tronco
cavo d'un gelso, ho varcato
la soglia dell'età adulta per abit
are un continente compreso tra carta
e corteccia, sono tornato a scardinare
il paesaggio con occhi di bambino,
il fuoco v i b r a n t e d'un
rugoso monaco
z e
n

L'ultima foresta

c'è

questo mio silenzio

e c'è il silenzio che abita i grandi alberi,
e ci sono le vaste foreste, che sono grandi silenzi
suddivisi e ordinati. e poi c'è la vastità dell'esistere,
del pulsare, del nascere e del morire. e infine,
o al principio, c'è il pensiero, che non
si adagia un attimo, che anche
quando medito galoppa e
invade e si incunea.
una buona meditazione
avvicina questo mio silenzio
al silenzio del bosco, li fa vibrare insieme,
un'assonanza che ricorda il punto di partenza
e il punto di arrivo

Selva itinerante

c'è
un bosco
che mi abita dentro,
un silenzio cantato e interminabile,
ruscelli che sgorgano e animali che corrono.
io non so chi sono, ripete la voce, non so chi sono.
ma sento che c'è questo mondo di fine trama
che abita un luogo senza confini, qui,
nel petto, nel cuore, nella mente,
popola le ore del sonno e
nutre le ore di pensiero.
ecco perché quando
faccio ritorno nel
bosco reale mi
viene voglia
di urlare,
di amare
come ama
una madre che
non distingue un
figlio da un altro figlio.
sono un bosco che cammina,
un bosco che radica
e si sradica

Pastorale minore

chiedo scusa
al filo d'erba e chiedo scusa
all'usignolo che batte le ali in gabbia
e chiedo scusa al ruscello di cui ho deviato
il corso e chiedo scusa al mare che ho inquinato.
chiedo scusa anche al bosco che ho bruciato e tagliato,
chiedo scusa all'aria che fatica a penetrare nei polmoni,
chiedo scusa ai laghi che ho prosciugato e chiedo scusa a te,
mondo mio, che ho contaminato con parole velenose.
ma a te, natura, le mie scuse non interessano: tu senti,
tu crei e ragioni a modo tuo, non serve domandare perdono
per la vita soppressa, l'albero abbattuto, il pesce pescato
o la stella spenta. cosa posso fare dunque, minuscolo respiro
che sono, su questo pezzo di terra se non nutrire e cercare riparo?
mio malgrado chiedo scusa di non poter vivere da lupo,
di morsi rubati e sotto il cielo nudo. chiedo scusa poiché il mio
passaggio reclama sacrifici e dolore

Parsimonia

nel
sogno c'è
la grande casa,
respira come il petto
di una madre, si apre e si
richiude, si alza e si abbassa, si
espande e restringe, un vento furioso,
tormentoso, le corre addosso e tu sei dentro,
ne sei custode, il vigilante delle temperature, le
stanze sono vuote e ti chiedi: di cosa sei il custode? il
vento solleva le finestre, cerca di scardinare le veneziane,
tu corri e correggi, richiudi, stucchi e sigilli: niente vento
in casa! le case vecchie si crepano dagli spifferi e, in un
baleno, volano via, ma chi te l'ha insegnato? e come
sei entrato? sei nato in una stanza o sei arrivato
da un'altra grande casa? sei tu che difendi
la casa oppure è la casa che ti protegge?
e infine il vento è te che sta cercando?
non tutto è quel che puoi tastare, e
così hai intrapreso un cammino
verso la dimora del buddha, il
vento ti rabbonisce: non
ti annullare, impara
a t r a s f o r
mare

Un bosco la mat

ecco, le armi del bosco si sono accese,
le senti le prime bocche che iniziano a sibilare, laggiù,
dietro le trincee sterrate,

precipitano

arf-arf, gr-gr, mpf-mpf

sussurrano

mitigano

un unico cielo azzurro con nuvolame notturno
e una luce solitaria appesa vicino ad una cascina

qualcuno si è alzato,
in quel buio che promette
c'è un'anima che si inginocchia
e prega una lingua tutta sua

inascoltabile

che ore sono?
non ha importanza
i primi becchi salutano
la luce nuova,
noi siamo qui per te,
noi viviamo questo nuova luce
grazie a te, grazie a te, grazie a te!

tina alle 5 e 39

mitraglie fogliari,
complotti radicanti,
sabotatori corticali

precipitano

aff-aff, strap-strap, sssss-sssss

che cosa esiste nel tuo bosco?
quale sarà la tua prima preda?

è ancora tutto buio per terra,
la notte non si scansa facilmente

aumenta l'insistenza dei primi solfeggi,
l'ascolto viene prima del discorso?
altri colori nel cielo, gialli, rosa,
note inedite sullo spartito dell'alba

inarrestabili

prima o poi la luce
farà luce in ogni anfratto,
prima o poi il giorno
sarà giorno negli occhi
di ogni abitante, ogni istinto
sarà accompagnato dal bisogno.
divorazione, guerra, daccapo

Abbraccia tuo padre che è una foresta

v

ieni

qui, vieni

accanto alla voce

che sgorga, lasciati abitare

come un pensiero che nasce per caso.

vieni qui e abbraccia tuo padre che è una foresta, concerto di code di volpe. la mano dell'uomo che sfiora il mare non è soltanto la sua mano, è la sua mente, è il pensiero che vaga in un mondo fuori dal mondo.

abbraccia tuo padre che è una

foresta, metti radice

dove la terra

è pronta

Labirinto Padre

sei
ormai giunto
anche tu alla porta santa,
a mani giunte chini il capo che
inizia a sgretolarsi come la sabbia
che esce dalla clessidra, inesorabilm
ente perdi l'uso dei cinque sensi ed io
non posso far altro che assistere al tuo
ultimo teatro dell'invisibilità. prove per
la dissolvenza dell'affetto: lasciarti fare
anche questa volta come vuoi tu fa ma
le, vorrei dirtelo, anzi, gridartelo, ma
non c'è spazio per il dolore di un
figlio mentre un padre perde
l'ultima ombra. e allora
setaccio con le mani
i tuoi resti, forse
potrei trovare un'indicazione
sull'origine della vita, la tua, la mia,
di chi manca che sempre ci sovrasta

Il padre dichiara il figlio

esiste
un padre, mio
padre, ed esiste un
figlio, il figlio di mio
padre: l'uno ama l'idea
dell'altro poiché la radice
consegue il fiore che un gi
orno ha partorito, nudo, nel
visibilio dell'aria in un temp
o che non è mai stato scritto.
non è sempre certo chi venga
per primo, se un padre nasca
col figlio o se il figlio sia un
padre minore, ridotto, come
a dire, ristretto, ancora da f
arsi appieno, come lo spi
cchio di luna nuova nel
buio della notte fonda.
io ti dichiaro figlio,
sussurra il padre,
che così finalm
ente gioisce
senza pau
ra d
i
eclissare

Il seme di una casa

p

o n g o

il seme della casa

lì, al centro della pianura:

è un buon punto per attendere

la visita dell'orizzonte, per ascoltare

la musica delle colline che si vestono e si

svestono, o il magone dei gabbiani di mare.

saremo felici, io e te, sotto questo francobollo
di cielo? sapremo amarci e rispettarci e dunque

nella gioia e nel dolore, in salute e in malattia?

e di tanto in tanto odiarci quel tanto che basta

per ritrovarci? il seme ora è tra queste mani,

è un buon seme? tu, sei un seme fortunato

o iellato, che seme sei? ami le notti di ru

giada o preferisci le estati afose, senza

scampo, dove si cerca forse proprio

quel che non possiamo avere?

sembra un gesto semplice,

scegliere e fondare

Ad un misterioso lettore
che deve ancora nascere

u
n giorno
forse capiranno
che ogni singolo verso
per noi era sacro, che ogni
singola pagina, ogni singola fo
tografia, ogni singolo albero per
noi era a suo modo sacro, e che ogni
vetta, ogni sorriso, ogni passo ogni re
spiro ogni incontro per noi era sì sacro.
se volessero mai dedicarci un pensiero
basterebbe scendere in giardino e bru
ciare foglie secche o una scheggia di
corteccia, soffiando al cielo quel
che resta della cenere. potrem
mo desiderare qualcosa
di meglio
?

Avvertenza ai naturalisti

chi
a p r e
questo libro
rischia grosso:
dai piedi potrebbero
spuntare radici, dalle mani
fronde di carpino o corbezzolo,
potrebbe incontrare se stesso in un
sogno, o risvegliarsi con l'obbligo di
discernere fra opportunità e verità,
a proprio svantaggio. la natura
non ha nulla di buono, opera
e distribuisce, si rinnova
nel sangue dei vinti,
come sa anche
l'uomo della
strada
s i a m o
nervi e senti
menti che un soffio
leggero può confondere,
l'ombra di una nube nascondere.
la natura umana non è la roccia,
è il fruscio del volo
d'un cardel
lino

Gotico pianeggiante

sai
perché
le gazze sco
mpaiono la notte?
si coricano negli sguardi
di coloro che ammirano il pa
esaggio, sono uccelli confession
ali, prediligono nidi interiori, pare
che certe famiglie possano abitare
presso lo stesso ospite per genera
zioni, di fatto diventano animali
assai longevi, come cristiani
imparano anche a ripetere
certe parole. piccolo
dizionario vola
tile di gazze
se-itali
ano

I gatti nascono nelle noci

tutti
i bambini
sanno che i gatti
nascono nelle noci.
hai capito? nelle noci.
basta spezzare il g u s c i o
a mezzanotte, quando c'è l u n a
piena, per vedere il piccolo s e m e
di gatto bianco che prepara l'idea della
nascita. se invece la luna è buia la bestiolina
sarà nera. pezzata, maculata, bicolore se la luna
cresce o decresce. i gattometri la chiamano imma-
nenza nocifera. tutti i bambini sanno che le noci so-
no le incubatrici dei gatti, per questo preferiscono
nasconderle sotto il cuscino, perché da tempo
hanno smesso di credere alla fatina buona
e all'arrivo del postino col cappello
rosso. tutto quel che si presenta
intatto va conservato
con cura

Genesi terrestre

ogni volta che mi presento alla terra è come
fare all'amore, ma non quell'atto
rude, da scortecciarsi, che
ogni tanto ci vuol pure,
semmai l'incanto
delle ali che si
sfiorano,
che
si
dipin
gono nell'
aria al primo sole
della creazione, una genesi
dei profumi, un inchino al mare, ma
anche alla luna e ai vulcani. se posso dirti
è un po' come educarsi a confinarsi, come fars
i
pelle
del mondo

Le matrone

tu,
chi sei,
di quale acqua
sei figlio, di quale
radice emanazione, di
quale oceano lingua mor-
ta? le madri tutte in serie,
ordinate come bambole, ti
osservano, con quell'aria
spettinata che sa d'orrore,
potessero parlare, invece
restano mute, fissano la
tua parte e chissà se ved-
ono quel che ti accadev-
a un secolo fa, quando
eri felice in un mondo
di anime che sapevano
assaporare essenzialm-
ente la felicità. dun-
que chi sei tu? qu-
ale filo bisogna
tirare
?

Il ruscello vagabondo

con
quale
lingua noi
vi dovremmo
parlare? noi acque,
noi che non siamo una
ma nemmeno tante, siamo
acque, senza testa e senza cuore,
acque, solo acque che si mescolano
e rimescolano ad altre acque. nessuno
ricorda quale sia stata la prima acqua che
ricadendo dalla cima del monte dopo il diluvio
abbia generato altre acque, nemmeno sappiamo se
sia stata una soltanto, come capitano a tante cose
che abitano questo mondo in continuo divenire.
noi cadiamo, è la nostra natura, finché non
ci placiamo, nei laghi, negli stagni, nei
mari senza fine. impariamo da ogni
incontro, ci modelliamo secondo
il bisogno. voi ci rapite, ci
separate e prosciugate.
ma noi non siamo
capaci di darci
vinte, noi le
acque di
acque

Il sesso delle montagne

il
nuovo
temporale
striscia cocciutamente
contro la schiena della montagna,
senti la pressione che aumenta, sono
nuvole che vorrebbero avanzare senza
ostacolo, gli apostoli dei venti, ma la pietra i
mbronciata non s'accorda, nature troppo dissi
mili. senti le voci e gli strali e le geremiadi dei
profeti dell'antico testamento che esplodono
strappati da pagine impolverate, lassù, come
coriandoli da mani d'angelo e danzano nel
sambodromo dei tuoni? gli stambecchi
pregano il loro dio degli zoccoli.
nessuno comunque riesce a
capire se la montagna sia
maschio oppure cap
ricciosamente
femmi
na

Taccuino dei destini

in
cideva
con le unghie
sulla pagina d'una
foglia le volte che qualcuno
o qualcosa seminavano nel campo
della sua scapestrata immaginazione:
era un canto, era un grido, era una minaccia,
tanto bastava per illustrare i deserti capovolti,
città dissepolte fondali oceanici senz'acqua,
non aveva paura di rimanere solo, semmai
temeva di dimenticarsi di vivere, così
avvolto nel suo manto di stralune.
e dunque sedeva e si placava,
ascolta là fuori, diceva,
ascolta qui dentro,
ripeteva, su,
ascolta il
null
a

Madre crescente

hai
inciso
un segno
nel mio cuore,
parola scomoda che
i poeti spesso preferiscono
travalicare. hai usato il bisturi
delle mantidi religiose, senza colpa,
solo una punta di lama affilata come la luna
di pochi giorni che fessura la notte. è una ferita
tatuata, disegnata, che si fa sentire ad ogni sole pieno.
anche ora che non ci sei più il segno è qui, oscilla
dentro di me come una bambina sull'altalena,
qualcuno potrebbe chiamarla l'eredità
di una madre, per me è soltanto
una r a g i o n e in più per
capire la l e g g e del
l e o n e che sbrana
la preda, sangue
che n u t r e
sangue

La fatica di trovare l'uomo

e
ci piace
ancora raccoglierci
intorno al fuoco, la sera,
mentre fuori s'annebbia e l'inverno
appesantisce le mani. l'ingegno o l'antica arte
dell'arrangiarsi, attività umanamente umana, non
la si smette proprio d'inventare nuovi lavori: la levatrice,
il podestà, il venditore di mostarde, il mungitore di capre alla
svelta, il venditore di trappole per topi, il commerciante di lacci
da scarpe, il crocifissista, il lattaio, il bravo, lo stracciarolo, lo
scrostatore-spazzolatore, il ferrivecchi, il raccoglitore di urine,
il cavadenti ambulante, il barcaiolo da fiume, lo stagnino, il
bottaio, il falciatore, lo scarriolante, il materassaio, la lava
ndaia, il carbonaio, l'ombrellaio, il famiglio, l'impaglia
tore di sedie e berretti, il carrettiere, il lampionaio,
la filatrice del baco da seta, il commerciante
di ghiaccio, il norcino, il mugnaio, la mo
ndina, l'untore, il monatto, il boia,
il raccoglitore di neve. ancora
ci stupiamo di quel che
possono fare gli
altri uomini
ni

L'arca della distinzione

l'
u o m o
si deve credere
meglio di quel che sa
di essere, è la sua religione
prima, il suo primo dio, non può
accettare di essere un numero, tra gli altri,
di essere mortale e costruito in serie, tra gli altri,
non può accettare di avere le stesse capacità di tanti altri,
di pensare come pensano, tanti altri. per dare direzione
al proprio cammino deve credere di essere uno,
non mezzo, uno, non molti, uno, non tanti.
noi volevamo essere uno, in due, ma
in verità non siamo stati nemmeno
due, in uno. ecco perché ti
vengo a portare i fiori e
ti vengo a parlare,
da solo non so
bastare, da
solo
sono
troppo
leggero
per restare
ancorato
al suolo

Asciugare il vento

a

mava

il fruscio dei

libri messi ad as

ciugare sul tetto di casa,

dopo le lunghe stagioni dei litigi.

il padre e la madre proprio non volevano

saperne di andare d'accordo e così gli autori

piangevano: il buon shakespeare, strabone lo storico,

dickinson la poetessa, e poi i giallisti, nonostante tutti

i cadaveri putrefatti che abbondano nelle loro storie.

quando i letterati canuti sentono i piatti rompersi

si abbandonano al ricordo di infelici infanzie

polverose, ritrovano nei bauli in soffitta

le loro mani da bambino, i visi di

porcellana, tutta la loro

indifendibilità nelle

forme di un

insetto

stec

co: è da

allora che sanno

che le parole possono

ferire più di una lama

a f f i l a t a

Rondini scarlatte

non è carnevale,
eppure ti ho dipinta di bianco,
integralmente, ho assegnato nomi
a caso alle singole sezioni: ho scritto
piccolo e veloce, sulla tua carta morbida.
osservavo le narici soffiare con fatica
l'ossigeno, le dita scalfirsi alla punta,
come d'abitudine, quando non stai
bene, i denti raccogliersi sul lab
bro senza creare sorprese.
ad un tratto hai perso
la bocca e il viso,
via i seni, via
le ginocchia,
via le cavi
glie, ti sei sgretolata
in un lampo lunare. posso giurare
di averle tentate tutte, per farti rinascere,
per accoglierti fra mani aperte come si fa coi
raggi del sole. sappi comunque che al tuo
indirizzo ora abita una famiglia
di rondini scarlatte

Definizione di bianco lepre

la lepre
è fug gita alla
presa dei nostri occhi,
non ama farsi consumare
dal desiderio, o dalla sorella
incauta, la curiosità. innescando il
bosco ha lasciato un' orma nel bianco
del bianco della neve, un bianco diverso
dal bianco che siamo abituati a pensare, quando
logoriamo la parola bianco. o quando cerchiamo il
bianco puro, angelico, immacolato, che non ci piace
nella vita di tutti i giorni, preferiamo altri colori. la
lepre lo sa ed ecco perché in inverno cambia il pelo.
la natura ha impiegato migliaia di anni ad indo
vinare la giusta sfumatura di bianco ma ora
anche il cacciatore meno esperto conosce
il segreto della lepre. ci vorranno altri
pensieri, altre ipotesi di strategia,
altre legioni di lepri appese a
testa in giù, altri ruscelli
di sangue, per nulla bianchi,
prima di capire come illu
illudere il bianco pensato
to dal sovrano dei
predatori
t o r i

Come una ghianda

e tu
che giudichi
sempre con quei tuoi
occhi svelti, convinta di sapere,
di capire, di dire come bisogna vera
mente dire, come fai ad indossare la vita
degli altri se nemmeno hai il coraggio d'indos
sare la tua? la cautela dovrebbe guidare i corpi
che invecchiano, ma abitiamo questo piccolo
mondo di scorciatori, di maestri del vivere
senza aver vissuto, citando eremiti alla
buona o filosofi da quotidiano. ma
tutto costa fatica: anche una so
la ghianda impiega mesi a
spuntare, a crescere,
a matura
re

Diario passeriforme

dei
n o s t r i
affanni i passeri
non sanno che farsene.
non si trasformano in cibo,
non si raggrumano in briciole di pane,
non guariscono il mondo e non aiutano nemmeno
noi a vivere meglio. i passeri ci guardano
per quel che siamo, se soltanto
li trattassimo come
i maestri che
sono

Unicità dell'albero cervo

1

ungo il
sentiero dei
vecchi e strac
ciati salici si conta
no i rami caduti, non
uno uguale agli altri, ma
che cosa significano? sono
parole sono frasi sono teoremi
indecifrabili che non troveranno
posto in una biblioteca del tempo?
la mattina ci posano il naso i cervi che
vengono ad ammirare il sole che sorge, i
primi segni del signore dalle lunghe corna
intrecciate, brontolano imitando lo sconqua
sso dei terremoti e le onde del mare in burra
sca, lune mai viste. queste forme di vita non
vivono conoscendo, maturano ignorando,
non aprono il libro delle formule per
imparare a scrivere, o per imparare
a dire: sono indeterminati, non
fissi, quotidianamente
unici

Il seme degli spaiati

c
h e
c i puoi
fare se s e i
spaiato col mondo,
se sei sempre fuori posto,
l'incerto, il vago, l'inespresso.
vieni q u a s s ù , in punta ai monti
per non pensare, per farti "annientato"
dal brusio delle cime, o "annegato"
radiansamente in un concerto
di acque sorgive. poiché
ruscelli ovunque
c'è un filo
di ciel
o

Figlio della terra

n
udo
sono nato
e nudo voglio
tornare, fratelli miei,
posate questo corpo sulla terra
che mi ha concepito, impasto sono
di radici e di foglie, di polvere e di humus.
non temete per la mia consunzione,
quel che siamo torna sempre
da dove era arrivato,
almeno in questo
non esiste
eccezi
ón
e



Madri che spiano i figli

a l l '
imbrunire le
madri si avvicinano
ai letti dei figli e lasciano
un seme d'acero, ad elica, sotto
il materasso, attendono pazienti il
manifestarsi del buio e a mani giunte
piangono perché sanno che la notte è lun
ga e non porta consiglio come dicevano
gli anziani, non porta sollievo. spiano
i figli respirare nel sonno e si chie
dono se saranno teneri, saran
no sciocchi, saranno fe
lici o spietati?
sapranno
amare la donna
o l'uomo che farà
p arte della loro piccola
luce accesa? saranno in grado
di raccon tare le favole ingenuie d'una
volta anche se oramai nessuno vuole più
credere alla vergine immacolata o alla re
incarnazio ne delle anime dopo la mo
rte? sapran no evitare l'illusione
o peggio, non ne avranno
a ffatto?

Una sera d'estate pensando alla Corsica

m
entre
lecchi la
lama mi accorgo
che l'impugnatura è color
malva, come i fiori che appesantiscono
la menta fiorita nei vasi sul davanzale della sala,
si lasciano attraversare senza pedaggio dal vento che
sale dal fiume, l'intera casa profuma e le narici faticano a
tollerare il miscuglio di odori che s'aggrovigliano: l'aglio,
la cipolla, il finocchio, il timo sminuzzati sul tagliere
in cucina, la fragranza emessa dalla pelle tinta in
due mesi di sole incostante, il sudore sgocciolato
come la pittura di pollock sulle lenzuola,
e la menta che ha battezzato questa nostra
storia adultera, ritagliata come
bambini di carta che si
tengono per mano.
ogni tanto ti diverti a
insinuare il sospetto che
tuo padre sia un terrorista corso,
per questa ragione premi la tua lingua
sulla lama del coltello e a seguire
la lama sul mio
ventre

La tempesta

ho ammirato la tua collezione di semi abbacinanti,
mi hai spiegato che ci sono gli “estremi”,
capaci soltanto di crescere non nella terra
ma nel cuore, purché sia cuore aperto, disigillato,
e non è facile trovarne di questi tempi.
mentre le tempeste bussavano alle porte della città
sono partito, non distinguevo le strade,
pensavo alle tue mani che mi lavavano i piedi
in un catino di lacrime che avevi versato
in una settimana di penitenza, mi fermavo
ad ogni distributore alzavo il telefono
e disturbavo la notte: mi manchi, sospiravi,
e piangevi, fitte cascate sonnolenti tempeste
orizzontali come un teatro di acque burrascose.
ed io annichilivo, indeciso se scomparire
dal mondo pur di non sapere o se tornare di corsa,
mandando tutto al diavolo. mi senti?
e di nuovo a piangere. ora siamo qui, insieme,
tagliati dai lampi che rompono il buio
nel quale ti piace affogare la casa: sento
le vele che il vento straccia, guardandoti
meglio rivedo il volto di mia madre, lei
non parlava alle persone, le attraversava,
e ancora la sento che mi rimprovera
tutta la mia misera impacciata umanità

Utamaro ai piedi del Monviso

un
ramosc
ello di ciliegio
è in fiore, il vento
sale dal mare e la tua
schiena s'incava nel vetro
della finestra, il collo si snocciola
in cima alla spina dorsale, un timido tratto
leggero di bianco slanciato verso l'alto. e i capelli,
una virgola nera, e i corpi, riflessi ricamati in uno
specchio circolare dimenticato sul pavimento. c'è una
custodia di faggio laccato e ci sono asciugamani virginali
che ci fasciano come il fodero d'una spada, un rosario di
boccioli quasi schiusi e i nostri respiri confusi, ad occhi
chiusi. mi lasci sola, sospiri, mi lasci acerba... come un
neonato affamato d'affetto mi cerchi, setacci tutto in
torno finché l'irremovibilità scombussola le norme
di una fragile grammatica francescana che
pare regolare i nostri incontri. spillo via
le matite nere che hai fra i capelli
mentre i denti si fanno sentire,
indelicati, lacerano la pelle:

uso il sangue che esce
senza eccessiva
drammaticità
per
tatuare
l'ideogramma
hi (fuoco)



nella
sezione adulta
della tua schiena,
pergamena d'un amore
redatto ai piedi del monviso.
giri il volto pizzicando le labbra,
il ciliegio ha smesso d'oscillare,
la sagoma del monte si staglia
i m p a s s i b i l m e n t e

Dal vangelo delle radici

la
storia
delle nazioni
si esaurisce tra
le radici deg
li alber
i

il
seme
cade nella
terra, si muove
quando ancora non è
niente, genera la vita che
non c'è. nostro signore lo ha
inventato poiché non è riuscito
a farsi albero, troppi impegni
per radicarsi sottoforma di
pietra. Il seme è dio
che non sa restare
immobile

io
credo
di essere
la parola che
scolpisco qui,
nel silenzio
che abito
e ves
to

sei
la voce
che aspetto
ogni sera prima
d'abbandonare la vita,
sei il ponte che intendo
superare per ripartire
al risveglio. cosa
accadrà quando
la tua voce
apparterrà
al regno
dei mai
nati
?

le
radici
compilano
storie antiche
quanto la pri
ma luce de
l mon
do

l'ala
esiste forse
per sorreggersi
nel cielo o è il cielo
che esiste per consentire
alle ali di funzionare,
ai corpi di librarsi
nel cielomadre,
spazio tempo
tra un'ora
e un ni
do
?

le
cappelle
di campagna
sembrano pronte
a marcire, forse dentro
predicherà un rovo, un
albero di fichi, un sam
buco: si sente la terra
che t r a t t i e n e
il respiro

a
forza
di diventare
più piccole le cose
trovano punti d'incontro,
si aprono a nuove possibilità,
sono d-io che crea sempre
più affannosa
mente

Genesi radice due

e
radice fu!
al principio c'era
un'anima che avanzava
nel buio delle selve, sola superstizione in un dio della paura, il fuoco era l'unica salvezza in un mondo di bocche.
gli alberi misero in comune le radici e le fronde,
insieme siamo quanto basta, siamo istinto e
siamo azione: senti le nostre danze sotto
il cielo stellato? siamo rifugio per
gli abitanti del creato, ogni
vita dipende dalla vita,
ogni pensiero da
ciò che vive
e non vi
ve

La linea del mondo

f
i o r i
s c o n o prima
i canti del bosco o gli
sprazzi di luce azzurra e ros
sa? la terra lentamente risveglia,
tutta questa pace trattenuta che non
vede l'ora, come te, di ruggire, di farsi
materia consistente, di occupare e dipin
gere la tavolozza dei visibili, di coloro
che ora esistono e trionfano e svelano
gli ordinari riti quotidiani. siamo noi,
dicono in coro, siamo noi qui, uno
ad uno, ci siamo, siamo l'arca,
gonfiamo ogni radice, ogni
peccato di vanità
del m o n
d o

Levitico

e
vissero
felici come
soltanto nel giardi
no dell'eden, correndo tra
gli alberi e venerando gli antichi
maestosi, rispettandosi gli uni e gli altri,
il popolo dei boschi e gli animali selvatici.
non c'era peccato nei loro occhi, vive
vano della misura che la madre
concedeva loro, nel mutare
giocosamente delle stagioni,
il lento travestirsi
l'una nelle
a l t r
e

Vecchio tiglio

c'è
chi giura
di averlo sentito
borbottare nel cuore
della notte, tra i suoi muschi
e le cortecce sollevate, agli animali
e alle civette, agli insetti, alle serpi, gli
abitanti della foresta si recano in processione
a chiedere consiglio e il vecchio tronco risponde
con la lingua universale che gli è propria: un concerto
di silenzi, minuscole accelerazioni di radice, respiro
profondo di una maestosità senza tempo.
il tiglio traforato e sbilenco, sramato,
in parte scortecciato, stanato,
offeso e divorato, resta lì,
in attesa, pacifico,
sembra dire
voletemi
ben
e

Cantico delle foglie

lo
splendore
delle mille foglie
dorate dal sole, e le tue
labbra, amato mio, che fonderei
tra queste mani come se fossero mie,
ma sono tue, e tanto basta! e le tue parole
dolci come il miele, e la tua forza che è vigorosa
come il lupo e l'orso messi insieme, e i tuoi
occhi che mi spogliano e mi desiderano
come le campanule desiderano la luce
del giorno e la pace della pioggia
prima della sera. amo anche
la più piccola cosa del tuo
pianeta, che le fronde
di questi testimoni
celebrino le
nozze di
tanta
incondizionata
passion
e

Sapienza

a
r r i v e
r à il giorno
dell'esodo quando
le menti cercheranno di
toccare il cielo e sfiorare le cime
delle montagne, di spartirsi mari e terre
ancora ignote, costruiranno mura, innalzeran
no torri, grandi chiese, palazzi, saranno re e sovrani,
riceveranno tutti gli onori e matureranno tutti i privilegi.
ma l'uomo non dimentichi il valore elementare
del mondo antico conservato qui dentro,
ove riposano le sue radici, il primo
seme del suo sangue, il tempo
che scorre una ghianda
alla volta, ora ora
ed ora ancora,
sempre
qui

Erbe migranti

senti
le erbe che
grattano sotto sotto,
le piccole radici ineffabili
strisciano contro i muri delle case
quasi a voler inondare i mondi
degli umani dal cuore caldo
per catturare i sogni e
condurli dove
soltanto
loro
possono
disegnare, non
si accontentano mai, là
fuori, si vorrebbe continuare
a masticare finché ce n'è, nutrirsi,
ammassare, occupare, dilaniare. e
dire che gli sciocchi non mancano,
pensa a tutti coloro che predica
no e s'illudono che soltanto
l'uomo non sappia
contene
rsi

Guerra

ci
sentite?
voi umani la
sapete ancora ascoltare
la terra? la terra viva, la terra
che trema, la terra che scava e innalza
e sfrangia e sussulta? se appoggiate le teste
sulla superficie del mondo, li sentite,
i cammini di noi semi, quaggiù,
le processioni, i sabba,
le accensioni, i ten
tenamenti, le
nostre buie
guerre in
attua
li

La bibbia del selvatico

il sogno
delle ore a venire:
che questa sia l'ultima
parola da scrivere, che questa
sia l'ultima parola da incidere,
che questa sia l'ultima parola
da dire. e poi: sfiatare in un
fitto confabulare istintivo
di canti e gesti, notti che
si assiepano nel sole e
giorni che dissipano
nel buio. il ruscello,
l'occhio d'un daino,
le uni che bibbie
con sultabili

Il popolo assente

le
cappelle
di campagna
sembrano pronte
a marcire, forse dentro
predicherà un rovo. un
albero di fichi, un sam
bucò. si sente la terra
che t r a t t i e n e
il respiro

Buio al buio

lo
spirito
del buio
ha la forma
delle corna di un
cervo, mani che sbucano
dalla solidità imperfetta della
terra e s'innalzano per afferrare
qualcosa, una preda, un'idea,
un coriandolo di luce. hai
paura della notte? pensi mai
alla bocca vasta dell'oscurità?
la sera, quando ti corichi a letto,
ogni tanto sbirci là sotto, affac
ciandoti timoroso, e vergo
gnandoti quasi subito?

Seminario

c'è

una goccia:

disturba lo stagno,

poco rumore e la dinastia

del suono sposta la mano del

disegnatore d'acque. alla natura

piace farsi ammirare, quanto agli

umani il garbo di farsi inseguire.

più acqua affonda nello stagno

più spazio crea alla pioggia

che sa imitare ogni st

offa di mare in

burrasca

Il bosco avanza con la bocca del lupo

io
vivo
da solo
perché amo
le persone, non
amo la compagnia
qualunque, il pourparler,
il darsi una mano perché non
si sa mai, domani potrebbe esserti
utile. quando ti parlo ti guardo negli occhi,
sei mio, le tue mani mi appartengono, la tua voce
è la mia e la mia è la tua, stesso sangue, stesso cuore

L'arte della foresta

ca
mmino,
da solo con
le ombre a fianco:
il bambino che giocava
col coniglio bianco, il ragazzo
che seminava le ore prima di tuffarsi
dagli scogli, l'uomo che consuma la sua vita
davanti a una tazzina di caffè, tra un bar e l'altro,
tra una città e un albergo. un vecchio amico, oramai
scomparso, raccontava che ogni tanto andava in stazione
a vedere i treni arrivare e partire: adoro la confusione, diceva,
i volti di chi accoglie, l'aria distratta di chi cammina tra
i binari, tutti questi destini sospesi e intrecciati.
sì, caro amico, siamo legati, questo coro di io
io io è pura illusione, senza le città,
senza le vie colme di gente, senza
i negozi e le nostre parole
rannuvolate siamo
animali persi
fuori dalla
forest
a

Crepitò

le
sue mani
accolgono le tue,
siete due mezzelune
cariche di passione, un
sorriso, due passi e uno
sguardo subito disinne
scato. la montagna vi
protegge, la cima dei
pini sonnecchia fac
endo finta di non
inorridirsi al vo
stro baciarsi
insistente
men
te

Bambina

hai
consumato
come uno spettro
le unghie, grattando
la terra fino alle radici,
radici spente, morte come
il piccolo cuore di cartapesta
che tieni tanto stretto quasi fino
a svenire. ogni tanto i passeri appena
inchiostriati migrano dal bosco
e si posano sui tetti: come possono
cinguettare in mezzo a tutto questo?
la natura ci ignora, pensa la bambina,
che cosa c'è sotto, ripete, che cosa c'è
sotto. scava ancora usando il becco
degli uccelli e il buio nonostante
la primavera s'imperla
di sangue

Le case dai camini neri

le
case sono
schiacciate le une
nelle altre, come tappi di sughero
ficcati in una scatola troppo piccola.
il paese riposa fra i boschi soffocati, per
l'ennesimo inverno allunga il muso di cane
e attende. le bestie là fuori hanno rintanato,
anche i corvi uggiano svogliatamente, quasi
si fossero dimenticati della neve. i ruscelli
cristallizzati mormorano piano, la notte,
e le rane e le serpi sono scoppiate. c'è
solo il fumo che pencola dai camini,
e non si capisce bene se proceda
in alto oppure se stia sprofon
dando alla ricerca di un
posto a suo modo
sicuro

I paesi addormentati

la
v o l p e
scrive i suoi versi
nella neve appena scesa,
l'ha partorita la notte, la madre
chiarificatrice, colei che sistema,
appiana, ordina e pulisce, non
il giorno, generatore di
sospetti, procreatore
dei pericoli. il buio
è la grande tana
che cammina accanto.
la volpe ha imparato a seguire
le strade delle macchine per fiutare
i paesi addormentati, laddove gli sconosciuti
annullano il terrore distesi dentro case di pietra.
li sente i discorsi che sognano, i fumetti, le
liti, i fantasmi intarsiati in tutto questo
silenzio gravido di attesa. anche il
più minuscolo rimprovero
sa agitare la sua grossa
coda piena di
vento

Poeta con matita

c'è
un poeta
arruffato e pen
colante che spinge
la punta della matita nel
cielo – conta i segni bianchi –
un soffio e le nebbie crepitano sui
boschi alleggeriti e nudi. fa freddo in
questo schietto principio d'inverno,
ma lassù le cime ripetono storie
antiche che bisogna saper
ascoltare, farsi piccoli
come foglie, come
aghi, come semi
e pronti a
volar
e

Carillon d'erba

p
oso
il mondo
sulla neve appena
cresciuta, la notte partori
sce lingue sconosciute e antiche,
mai dimenticate però, come se gli occhi
ricordassero, come se le mani sapessero cosa
fare senza pensare. scrivo un nome e non è il
mio, non appartiene a nessuno, un nessuno
che mi respira dentro, che solleva un'ala e
allunga una coda, un nessuno che avanza
a piedi scalzi, sorride ai cinguettii e agli
alberi disordinati, ai muschi bellicosi.
vivere senza domandarsi niente
è una disciplina austera, non
tutti hanno la forza di
radicare soltanto
qui e ora

Gatta notturna

nel
vuoto
della notte
compare un uovo.
basta appoggiarsi per
sentirlo crepare: la coda,
anzitutto, e i baffi, già setolosi.
dopo mezzanotte si presenta re
golare la gatta specializzata
in libri da gettare a terra,
implacabile presenza
che ora zampetta
anche in questo
monitor, e
lascia
segni
d'in
chi
os
t
r
o

Il lavoro degli uomini

il
lavoro
degli uomini
è lo stesso da secoli,
due padri arrancano nei
campi e due buoi trainano
un pezzo di albero morto, la
terra non ama farsi ferire e urla
in un titanico silenzio, piange, san-
guina, ma gli uomini hanno fame e
non possono vedere. anche i buoi
piangono e sanguinano, imparano
che senza solchi la sera non arriva,
allora gli uomini si alzano e smet-
tono di urlare e si torna a casa,
dove li attende fieno e acqua
fresca, una moglie, i figli
e un piatto di minestra,
quantomeno fino
all'apocalisse
success
iva

Concerto di gazze

stamane
hanno disegnato il sole,
il cane è ricresciuto nell'orto,
a occhi crudi ascolta le cinque gazze
che saltellano sui rami del ciliegio morto.
mancano ancora i fiori bianchi ma è colpa
del venditore di colori, non ha mai voglia
di lavorare. un gatto finge di non essere e
le gazze baccànano apposta, fanno a gara
a chi occupa la parte di cielo più basso.
non sanno che amiamo le tragedie di
william shakespeare, la *tempesta*
anzitutto, adoriamo immaginare
la scena del perdono, sebbe
ne è chiaro non appar
tenga per nulla
alla nostra n
atura

L'appartarsi nella notte

e

la notte

ricolma ogni tenta

tivo d'umanità residua,

chi sei alle quattro in punto?

i denti da uomo lupo e le unghie

deformi ancora non sono scese, le tue

fantasie oblique sull'eternità della bestialità

sono rimaste nelle pagine dei fumetti che ti piace

leggere, certe storie cupe e crepuscolari, certe divaga

zioni esistenziali, e i film, l'horror, la fantasia, i raccon

ti del mistero... sei una virgola appartata nel ventre della

notte, uno dei tanti che non dorme quando le popolazioni

urbane socchiudono gli occhi e si abbandonano al sonno

rituale: t'inganni tentando di nascere tra gli incerti, altri

riposano i corpi, distesi eguali, a respirare come mant

ici tra le coperte, distesi come cadaveri che doma

ttina si alzeranno e abiteranno l'ordine della

matematica suprema. oramai questa macc

hia di parole sembra un uovo, chissà

se nel cuore della notte sarai

mai completo come sa

fare un semplice

definitivo

uovo

L'uomo che mangiava le rondini

c'era
una rondine
che entrava ed usciva
dalla sua piccola testa di
montanaro, nidificava e accudiva
i cuccioli con la pazienza del ragno violino.
che gioia negli occhi per tutta quella festa gratuita,
un carnevale che fioriva dall'alba al tramonto.
e quando s'incamminava in tra la gente lo
dissimulava fischiando, per non farsi
accorgere poiché nel paese le rondini
le avevano scacciate. ad ottobre piangeva
puntuale come il mal di ossa al cambio di luna.
tornate! tornate! ripeteva ogni volta e preparava
all'arrivo ruminoso dell'inverno, incortecciandosi
come un vecchio tiglio da cimitero. perdeva
le foglie e le sue parole pietrificavano.
la neve stava per
inventarsi

Nascere in autunno

e
s'attende
la spoliazione
sgargiante dei boschi
come un bufalo nella polvere il
chiacchierante diluviare delle piogge.
e camminare appoggiandosi ad un bastone
lungo i sentieri, tra legioni di castagni e faggi
vigorosi, incontrando amici scomparsi, i suicidi,
i deboli di sentimento, i traditi e i traditori,
gli ebbri d'amore e gli inappagabili,
tutti coloro che la vita ha voluto
indietro e coi quali si torna a
discutere. sì, è vero,
nulla al mondo
viene spre
cato

Il volto

la
sciarsi
decantare,
acqua di ristagno,
pronta a correre eternamente
simile a se stessa, le stesse domande,
le stesse mancate risposte.
chi si specchia nel tuo
volto? chi riposa
nel tuo re
spiro
?

L'arte di pettinare

pet
tino i tuoi
capelli di sirena
ferale con un osso di
tartaruga, regalo di nonna,
sono così lunghi che s'incampano
in tutte le stanze, non abbiamo più spazio
per muoverci, fili perfetti ininterrotti, autostrade
soffici, ci addormentiamo tra di loro, è il nido adeguato
e perfetto ad annientare le paure. ci vorrebbe forse
un incantesimo per slegarci da quest'impegno
dislessico ma non abbiamo il coraggio di
ricominciare a fare tutte le cose che
conoscevamo fuori dalla porta.
sistemandoti una ciocca
ti chiedo: esisterà
ancora un m
ondo
?

Lo scriba

non esisteva corteccia franca
nella sua personale repubblica
delle lettere incavate, teneva nel taschino
della camicia un taglierino,
leggero, compatto, in alluminio rosato.
ultimamente si era dedicato ai platani,
così comuni nelle strade della città:
acronimi, parole simboliche
pauperismo, sincretismo, povertà
dignitosa, un messaggero politico,
non storie d'amore scellerato,
rivendicazioni sindacali o istanze sociali.
quale miglior postino della più numerosa
forma vivente presente sul pianeta?

Orchestra con scala

attendevo

la fine della caduta delle foglie,
lungo i viali di platano, tra pensionati
nascosti sotto il tabarro arrotolato sui visi
grinzuti, le madame coi cagnolini a nuvola,
per entrare nell'antica libreria del centro,
a pochi passi dalle polveri del teatro
e salire la scala in legno, nera,
ascoltando come musica

lo scric

chio

lan

te

scri

cchi

olio

dei

pas

si.

sembrava di rinascere nel XIX secolo,
stringevo tra le lane prima di tuffarmi
tra la gente d'una volta, le nebbione,
i tram sferraglianti, le carrozze e
l'odore intenso dello sterco
dei cavalli

Il sale di Wittgenstein

u
n
,
a l t r a

visita della notte,

un altro conteggio d'anime,
le età perdute e le occasioni sfumate:

c'è sempre qualcosa che registra nel diario
di un altro mare, una manciata di sale, un
pugno di sabbia... forse è vero quel
che ha scritto il filosofo:

di ciò
di cui non si può parlare
si deve tacere

Dicevano gli antichi

bi
sogna
avere coraggio
di essere niente,
dicevano gli antichi.
niente, meno di molto,
meno di qualcosa,
meno di *esisto*.
io non voglio
io non sono
io non vivo,
bisogna trovare
le forze per non essere,
secondo i saggi
è possibile
ma io
non
so
s
e



Sutra degli alberi

s
edete
rabboniti
su un cuscino
di foglie, su un nido
di radici, accanto allo sco
rrere mormorante di un ruscello,
sotto la volta frondosa d'un abbraccio
d'alberi. ogni voce del bosco opera come
i sermoni degli antichi maestri, lasciamoli
camminare, non separiamo la mente
dal cuore, che i muschi, le maree
e i temporali attecchiscano
ove la notte non si
distingue dal
giorn
o

Buddha delle radici

il muschio
è il grembo del buddha
su cui siedo per aprire gli occhi.
il sangha sono gli alberi che oscillano
al capriccio del vento dell'alba, i mulinelli
d'acqua che il ruscello disegna nella luce che
cresce e sprofonda. sono anche le foglie nuove,
in cima ai rami, e le foglie consunte, nella polvere.
compagni di meditazione sono i passerini ed i merli
acquaioli che svagano in questo schizzo di bosco.
sono le cortecce divelte dalla fame dei cervi, le
edere nelle loro mille strette ferrose, i giorni
di pioggia i giorni di nebbia i giorni d'afa.
socchiudo gli occhi e dimentico ogni
eco di ragione, sono io per un
attimo e non sono più io.
non ho più parole,
non ho più
casa

Testo sacro

o
gnuno
pensa solo a
questo: basta
che io ci
sia

Aria

c'è

un passero

sotto questo foglio,
vorrebbe volare via e
conquistarsi il cielo, far
si piuma che piove e gett
arsi in una pozza d'acqua,
pigolare, saltellare, amore

ggiare sui tetti delle case,
ma se ti accucci e ascolti
lo capisci, il passero è al
trove, lo potresti sentire
dentro il petto, bussa e f

rulla, il passero sei tu,
sei tu che esisti oltre
la forma e la consi
stenza della
carta

La stanza

un buddha
seduto sopra un tronco,
un cuscino per meditare, un paio
di sandali lisi, una finestra aperta sul
bosco, il ciarlare delle gazze e nuvole
schizzate nel cielo, il pavimento, una
pila di libri, parole e tentennamenti
antichi: c'è tutto quel che
occorre per l'eternità

Mai nato

n
i e n t e
orologi in casa,
nessuna molla da
girare, nessuna lancetta
da controllare, il tempo che
non può iniziare non può
terminare, tutto è
istante, tutto è
fermo, una
natura
mai
na
t
a

Lo stagno in un volto

l
asciati
decantare, acqua
di ristagno, pronta a correre
eppure eternamente simile a se
stessa. chi si specchia nel
tuo volto, chi riposa
nel tuo re
spiro
?

Un uomo

non
ho bisogno
di abiti, non ho bisogno
di stemmi e nemmeno di kesa,
e non ho bisogno di stoffe cucite
male: la pelle è l'abito del buddha.
le stagioni impongono poemi della
sottrazione a loro immagine e somi-
glianza, i vecchi alberi cavi lo san-
no e restano lì a vigilare testimo-
niando in radice. inchinarsi e
spogliarsi d'ogni cosa è
difficile, solo i santi lo
sanno fare senza
fatica, ma qui
dentro abi-
ta un u-
o m-
o

Invernare

a
lla fine
della giornata
mi sono seduto al
centro del vuoto, ho
lasciato che l'io a cui tanto
avevo lavorato si arrugginisse.
vedevo l'acqua corrompere
ma smisi di preoccupar
mene: l'uomo che si
era seduto non
si è più ria
l z a t
o

Il gioco del vento

non
esiste una
stanza nella
quale nascondere
il vento, il monaco
indossa stracci, s'in-
china ogni giorno
davanti ad un m-
uro, ascolta
i pensieri,
oscilla
come
le
foglie
d'un acero
in giardino: si
fa guardiano di un
tempo che traspira,
è un frutto che m-
atura senza
appass-
ire

Il gioco del bosco

il

bosco

si sta vestendo

a nuovo, imita il gran

g i o c o delle foreste che
s'innervano, a spalle strette,
senza fare rumore. nel vasto
precipitare del cielo i respiri
a quattro zampe e una coda
s i ritirano negli anfratti, ri
cordandosi di appartenere
al popolo degli adoratori
delle statue. forse igno
rano che le s e l v e
cercano soltanto
di essere di nuo
vo una sola
radice, un
solo tronco, un solo
ram
o

Il gioco del fiocco di neve

p
oso
il mondo
sulla neve appena
cresciuta, la notte partorisce
lingue sconosciute. incido nomi
e non sono miei, non appartengono a
nessuno eppure sollevano un'ala e allungano
la coda, avanzano a piedi scalzi e sorridono ai battiti
dei picchi contro gli alberi disordinati, si tuffano
a fondo nel fogliame bellicoso. sai, vivere
senza domandarsi alcunché è disciplina
austera, non tutti hanno la forza
di radicare soltanto qui ed ora.
c'è un poeta che spinge la
punta della matita sul vetro
della finestra, conta i segni bianchi,
le righe, i tratteggi, gli sbuffi, le nebbie
crepitanti tra i boschi travestiti.
fa freddo in questo
schietto principio
d'inverno

Poesia delle cascate del fiume serio

il gesto
è sempre lo stesso:
allungare una mano e intingere
l'acqua che precipita al centro del mondo.
sgorga dalla roccia come noi nasciamo per
atto di fede dalla carne delle stelle, il
sangue genera sangue e il respiro
genera respiro, così il primo
uomo s'è fatto corpo
e il primo albero
s'è fatto legno,
e sì la prima
donna s'è
fatta terra
e il primo
amore s'è fatto
nostro. che cosa siamo?
e dove andiamo? sono domande
che nascono e muoiono ad ogni generazione,
in qualsiasi punto del pianeta. la nostra gente
segue il tempo del mare interno, un sentiero
liquido che sbocca dalle rocce delle mon
tagne e scava prima una valle e poi
una pianura. la senti la fatica,
la fatica organica che mo
della il mondo?

Il monaco quercia

così
a lungo l'an
ziano monaco ave
va creduto nel dono dell'
emancipazione dal tempo, me
ditava le ginocchia piantate a terra
tanto che polmoni di radici fitte si erano
rimescolati tra i sassi. attorno a lui erano
sorte nazioni e si erano accese guerre, legioni
di soldati si erano rannuvolate per l'ardire dei
generali, e famiglie di lumache avevano
scavato tunnel e venerato i propri
morti senza nome. ora i suoi
lunghi filamenti frondeg
giavano per rinfrescare
i giovani praticanti, seduti
dove era stato, secoli prima, vinto
da idee istoriate nella testa. di quei
bagliori oramai è assente, vivere da
albero patriarca non richiede null'altro
che respirare, che assopire e vegliare
tutto nel medesimo istante. qual
cuno domani verrà a farmi
compagnia, saremo come
un bosco vivo, con
canti e preghie
re da inton
are

Un sentiero tracciato nel bosco dei maestri

l'antico a regola
imponesse alle mani
del giovane praticante di
andare nel bosco detto dei maestri,
sedere in meditazione sotto un ciliegio
selvatico appena sbocciato. attendere, se
occorre ore, se occorre giorni e al primo petalo
che cade stappare una bottiglia di sakè e brindare
al compiersi del tempo e dei luoghi, degli alberi e delle
stagioni, delle volpi, delle nebbie, delle piogge, dei ruscelli.
tu sei tempo, diceva un maestro, e meditando cammini
nel bosco più a fondo di quanto il piede possa raggiungere.
tu sei luogo, diceva un altro maestro, e non c'è rifugio
remoto e inaccessibile quanto il tuo silenzio in meditazione.
tu sei albero, diceva un terzo maestro e non c'è segreto più
grande, fra le cose animate e inanimate di questo mondo, che
un albero paziente, vede conoscere i millenni in sé stesso.
tu sei stagione, predicava un anacoreta, nascosto sotto
una barba bianca che teneva in grembo come un figlio
appena nato, rintanato nella propria grotta di montagna.
tu sei volpe, confessava l'abate e del tempio, quel che scovi
fra i racconti arcani nessuno può nemmeno immaginare.
tu sei nebbia, diceva un maestro venerando, talora sai
nascondere i pensieri furiosi e talora ti sai nascondere
ai pensieri che vorrebbero impadronirsi del tuo ordine.
tu sei pioggia, che sa dissetare le foreste e colmare i
laghi, rifocillare le bestie e spegnere i più vasti incendi.
tu sei ruscello, che scorre fra un sasso e l'altro,
che nasce e rinasce, che rincorre, che rinfresca,
che trasporta e che muore in un tuffo
nel grande fiume in movimento

Tacito a Manhattan

o
gni
anno a
central park
si ritrovano e cantano
le parole di imagine, gente
che si abbraccia senza conoscersi
con le lacrime o gli sguardi benevoli
dei bambini che eravamo stati. sebbene
oramai sia storia al tempo il sangue tuonava
accelerato, era l'entusiasmo generale per l'ele
zione di un afroamericano alla casa bianca. un
sandwich fumante e due passi tra i negozi prima
di far ritorno sottoterra, quartini di dollaro posati
sugli occhi come nell'antico egitto, e bendati in
pagine del supplemento letterario del new york
times, lo regalano ma nessuno lo legge, chi poi
avrebbe il tempo? metro blu, linea c, direzione
brooklyn. scivolava nel vagone un ragazzo a
spalle curve su una sedia a rotelle, scuoteva
un bicchiere di cartone, da caffè, monete
che rintoccano in un be-bop metallico
che sapeva di morte. nessuno osava
guardare il viso di quella inaudita
rassegnazione, è una religione

dimenticata, anzi ripudiata,
eppure riconoscevano
la giacca militare
dei reduci dal
fronte, una
guerra
p
er il
petrolio.
a broadway
cadono due sassi,
emessi dalle mani da
ricevitore di football di
un grosso uomo che scuote
la testa, il soldato spinge le ruote
oltre la porta e si blocca sulla banchi
na corrotto dal dubbio diffuso di coloro
che danno per certo che al fronte non ci
sia mai stato. mastica una frase letta
sul giornale: avete fatto un deserto
e l'avete chiamato pace

Hoog il mistico

ha
rivestito di
conchiglie gli stipiti
delle porte, o meglio quel
vuoto geometrico che resta dopo
aver accantonato in spiaggia tutti gli infissi.
voglio che sia una casa del vento, le mani nel fuoco,
una sera, agli amici che lo vanno a trovare, quando le nuvole
spirano dalla parte giusta. ogni mattina saluta la bassa marea
baciando la battigia con la fronte e le ginocchia: schiena d
ritta, petto aperto e spalle larghe, respiri fondi e occhi
semichiusi, lo sguardo setacciato tra i granchi in
perlustrazione. dei legni che raccoglie ne fa
sculture a forma di tartaruga, di struzzo,
animali scolpiti dalla fantasia, ai bambini
che vengono a trovarlo insegna a seminare sulle
cime delle dune, schiene di stegosauri e altri vegetariani
d'un tempo. tu li hai visti questi dinosauri? chiede
una bambina, e tutti a ridere come girasoli
che sobbalzano all'arrivo della notte.

molti conoscono hoog il mistico,
da ragazzo aveva viaggiato per il mondo,
aveva visto le alte città e aveva toccato il cuore
affocante dei deserti, le pietre ghiacciate delle montagne.
ha una figlia da qualche parte, non si sono mai visti ma si
scrivono poesie, se le mandano in buste bianche, senza mittente,
dentro ci puoi trovare componimenti, fili d'erba, alghe rinsecchite
o vecchie monete fuori corso. che lavoro fai? custodisco le ombre
dei giorni che vanno a morire in fondo al mare, lo senti
che cosa dicono? afferra una conchiglia e
ascolta le anime che si lamentano,
ascolta i loro sogni, le loro
richieste, chiedono le
stesse cose che
chiediamo
noi

Le tatuate di Avignone

le hanno
abbandonate sulla
terraferma, nel tratto di polveri
e pollini che ricopre la provenza, due
vecchie pescatrici di marsiglia hanno fatto
vita di mare scavando via muscoli, pregando
dio (minuscolo) quando era il tempo di pregarlo,
nascondendolo quando era tempo d'altro. capelli
raccolti e rinsecchiti in una fascia d'alghe, appuntati
da ami arrugginiti, stanno come lingue di pesce su sedie
a rotelle, divaricano la bocca col minino sforzo, fumeggia
ndo come antichi battelli a vapore carichi di aringhe diretti
nel nebbioso mare del nord. discutono coi mariti infedeli e
si contendono bicchieri – un verre de vin rouge, un pernò(t),
magari un pastiiis. ogni tanto si gettano in uno dei loro arti
colati pensieri: che pensate che fai, dice una, tu sì che hai
un cervello, dovevano prenderti alla nasa, quelli là. ad
una certa ora poi la voglia di corrida si moltiplica nel
sangue, a coltelli, a arpioni, a fiocine, la fede in lette
re e disegni tatuati sulle pelli, nomi di uomini a cui
offrire il fiore degli anni, quando tutto sembrava
possibile e l'istinto annichiliva i consigli delle
madri. ah la mère! madre e mare suonano
allo stesso modo, avremmo dovuto dare

più retta, ripetono quando raccontano
ciò che è stato a chi di certe storie
ha bisogno per pensare che al
mondo succedono anche
cose del genere. un lar
go cuore spezzato,
un polpo dei
mari del
sud, una
sirena maligna,
una coppia di granchi
che stringe le chele. il sole
ristagna a forma di ics e sa deposi
tarsi sulle facce ustionate dal lavoro in acqua,
mineralizzate. i turisti però si confondono: le donne
dovrebbero stare altrove, éloigné, lontane dal centro
di una città così bella, il palazzo dei papi a poche
bracciate, le vie strette, non accanto al marché
aux fleurs, e di certo non qui a maledire mon
sieur sarkozy, non a ridere di un vecchio
amore in languadoca mostrando i buchi
al posto dei denti, non a sputare sul
l'asfalto il rancore racimolato in
schegge. notre-dame de la g
ard(e) ha smesso di posa
re gli occhi su queste
anime sfuggite al
purgatorio

L'antica filosofia del cercatore di nevi

reSPIRAre

a fondo, tra le vette,
sollevarsi in un deserto di picchi,
colossali pachidermi in equilibrio s
u aste chilometriche tengono in alto
le isole pietrose, questo mondo sottile
che il cercatore di nevi ricrea, schizzo
su schizzo, in un taccuino di carta di riso,
nemmeno lui esiste se non apre le pagine.
che gioia faticare risalendo le pietraie, navigando
fra stambecchi irruenti e ghiacciai erosi dalla malinconia,
città dissepolti, imperi svaniti, religioni che nessuno sa più
pregare, foreste scomparse, dileguate in voli di uccello,
danze di serpe o in labirinti dove il tempo non esiste,
s'impara a vivere d'un lento immigrare di muschi,
poiché alla nuova neve si danza e si ama!
questo canta il cercatore, nei suoi passi,
fischiettando, saltellando e perche no,
adorando la via maestra del peregrino
in cerca della bellezza inestimabile
della neve appena scesa, orfana da
pochi spasmi della nube, vergine
madre di una eternità effimera,
mai calpestata, mai indurita.
nemmeno il vento ha saputo
della sua nascita, nemmeno
dio s'è accorto del suo
acconciarsi, solo lui,
l'ammaestratore
d'illusioni

Scena di donna con latte

esiste
una casa e dentro
uno specchio, una mano,
una donna. si accarezza come
sa fare una madre, tende scosse,
pareti mobili che recintano lo spazio
della stanza, la finestra spalancata:
c'è una donna che si abbandona
alla nudità, e uno specchio del
quale non sa vergognarsi,
sbirciando sembrerebbe
che si stupisca ancora
della dimensione che il seno
ha assunto, dopo la nascita del secondo figlio, lo
aveva visto indosso a sua madre, quando tutti la
cercavano sorridendo. si massaggia nel sudore
e si piace di più, c'è sostanza qui dentro, le
mani sono diventate adulte, toccano in
un modo diverso, delicatamente
ne comprime la punta da cui
inizia a schizzare latte
tiepido che a quest'ora
della notte ama, ogni tanto,
assaggiare. e ride, ride fantasti
cando di quel qualcosa che avrebbe
pensato suo marito, vedendola fare ciò
che lui segretamente sognerebbe di fare
magari coi denti, con le labbra, sai,
un uomo che torna bambino

La tossitrice di Bach

nessuno
 poteva competere
 con la tossitrice di bach,
le avevano provate tutte,
 gli invidiosi e le invidiose,
 non potevano tollerare
che una donnetta qualsiasi,
 senza un titolo di studio e nemmeno un lontano avo
 di matrice aristocratica,
sempre vestita di nero
 e che non era mai stata a parigi
 e nemmeno a londra,
potesse eseguire un colpo
 di tosse semplicemente perfetto.
 si allenavano ore ed ore,
avevano fondato una scuola d'arte per la tosse,
 divenuto tre anni più tardi
 istituto nazionale per tossitori d'eccellenza,
con bollo ministeriale
 e sovvenzioni dell'amministrazione regionale.
 si era bandito un concorso internazionale,
coinvolgendo missioni gesuite
 nel cuore dell'africa nera
 e nelle favelas sulle ande,
ma nessuno dei vincitori avrebbe
 ingannato la giuria chiamata ad arbitrare una contesa,
 lo si sentiva subito,

a prima orecchia,
 bastava andare nel paesino
 attraversato da un ruscello di montagna
dove la donna viveva, tra le nevi
 ai piedi delle alpi,
 il lunedì mattina,
quando c'erano le bancarelle del mercato
 davanti alla posta,
 a prendere due pezzi di formaggio,
pesce fresco e carne macinata.
 un solo colpo di tosse
 provocava un'inclinazione dei nasi
di trenta gradi,
 e un sorriso diffuso fra la gente
 che s'inorgogлива pensando
alla bellezza che le cose semplici
 ancora sanno generare,
 in provincia.
anche le poiane smettevano di circuitare
 e le marmotte s'alzavano sulle zampe posteriori
 con le orecchie ben tese.
niente si rivelò letale
 quanto la notizia che un giornalista
 dell'herald tribune
fosse venuto in pellegrinaggio
 per raccontare la storia della tossitrice.
 pare abbia sentenziato:
nemmeno in america conosciamo una tosse del genere!
 così perfetta che sarebbe piaciuta
 a johann sebastian bach

Il sogno della conchiglia

non ti dimenticare
di me quando la notte
s'intreccia, non
ti dimenticare di me
quando il sole s'innalza,
non ti dimenticare di me
quando le sirene della nuova
guerra risuonano sulle
tende dei profughi che
nessuno al mondo vuole
ricordare, non ti dimenticare
di me quando le civiltà si
annientano brandendo la
spada lucente della
giustizia, no, no, tu,
no, se puoi non ti dimenticare
mai di me

Poesia cava

le
parole
scavano un
vuoto int orno a sé,
se non lo senti vuol
dire che tu stesso
sei vuoto d
entro d
i te

SILVARIUM

NOVANTA BOSCHI MINIATI

Autoritratto di paesaggio con gelso
L'ultima foresta
Selva itinerante
Pastorale minore
Parsimonia
Un bosco la mattina alle 5 e 39
Abbraccia tuo padre che è una foresta
Labirinto Padre
Il padre dichiara il figlio
Il seme di una casa
Ad un misterioso lettore che deve ancora nascere
Avvertenza ai naturalisti
Gotico pianeggiante
I gatti nascono nelle noci
Genesi terrestre
Le matrone
Il sesso delle montagne
Il ruscello vagabondo
Taccuino dei destini
Madre crescente
La fatica di trovare l'uomo
L'arca della distinzione
Asciugare il vento
Rondini scarlatte
Definizione di bianco lepre
Come una ghianda

Diario passeriforme
Unicità dell'albero cervo
Il seme degli spaiati
Figlio della terra
Madri che spiano i figli
Una sera d'estate pensando alla Corsica
La tempesta
Utamaro ai piedi del Monviso
Dal vangelo delle radici
Genesi radice due
La linea del mondo
Levitico
Vecchio tiglio
Cantico delle foglie
Sapienza
Erbe migranti
Guerra
La bibbia del selvatico
Il popolo assente
Buio al buio
Seminario
Il bosco avanza con la bocca del lupo
L'arte della foresta
Crepitio
Bambina
Le case dai camini neri
I paesi addormentati
Poeta con matita
Carillon d'erba
Gatta notturna
Il lavoro degli uomini
Concerto di gazze

L'appartarsi nella notte
L'uomo che mangiava le rondini
Nascere in autunno
Il volto
L'arte di pettinare
Lo scriba
Orchestra con scala
Il sale di Wittgenstein
dicevano gli antichi
Sutra degli alberi
Buddha delle radici
Testo sacro
Aria
La stanza
Mai nato
Lo stagno in un volto
Un uomo
Invernare
Il gioco del vento
Il gioco del bosco
Il gioco del fiocco di neve
Poesia delle cascate del fiume serio
Il monaco quercia
Un sentiero tracciato nel bosco dei maestri
Tacito a Manhattan
Hoog il mistico
Le tatuate di Avignone
L'antica filosofia del cercatore di nevi
Scena di donna con latte
La tessitrice di Bach
Il sogno della conchiglia
Poesia cava